

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

812/758

de Bayere
J. v. Salvadore
Jo. Baptist.
M. Polari

de pag: 137. ma
deve star 47.

Maria Corniani
Co. d'ye d'yanthi.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

2

BRAIDENSE

0

V.M.

N. 951.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

812

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
VENDRAMIN

D I

S. SALVATORE

Nella Fiera dell' ASCENSIONE
dell' Anno 1758.



IN VENEZIA, MDCCLVIII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARTASERSE

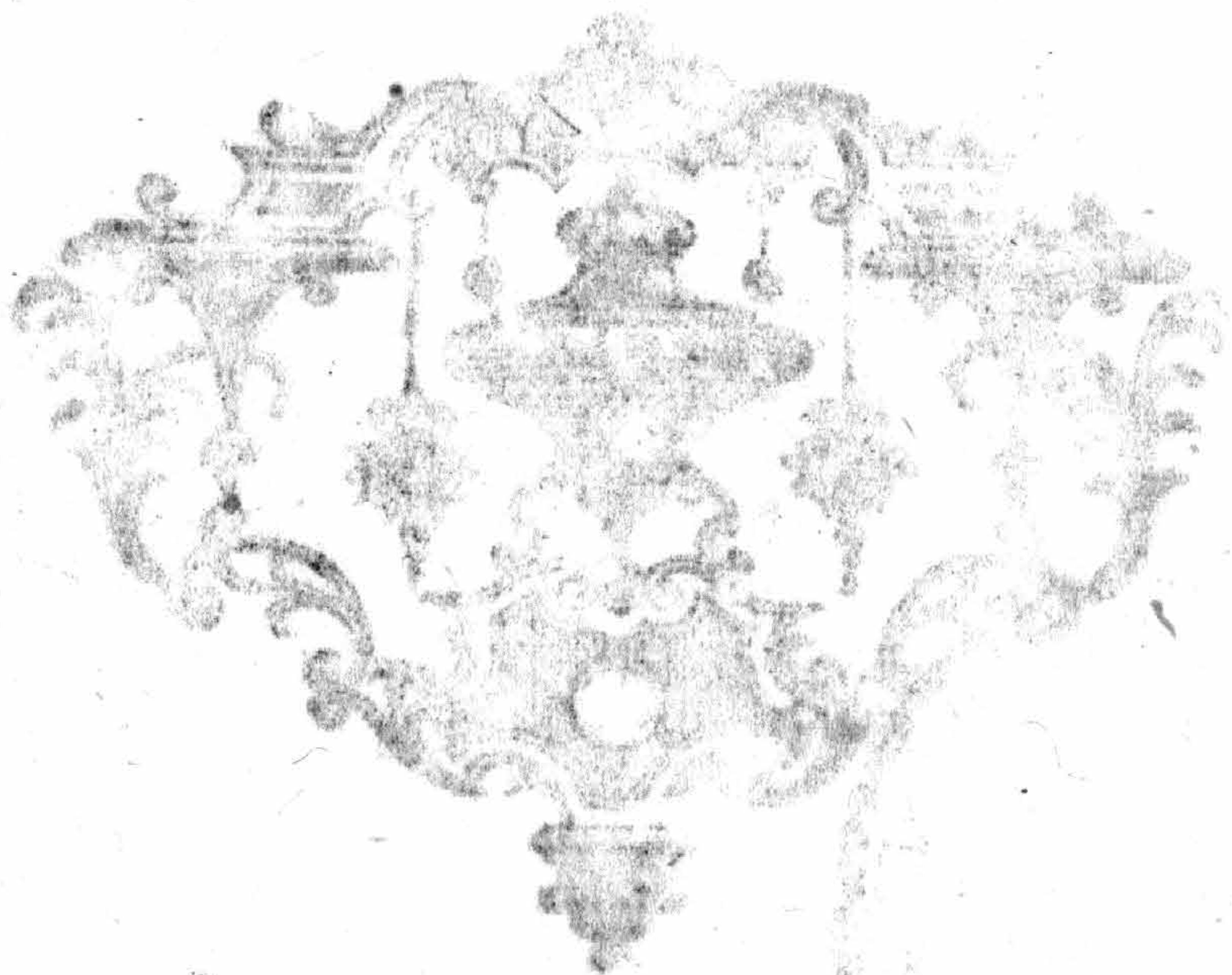
DRAVIMA PER MUSICA

DA RAPPORTI NATI DEL TERCIO
VENDETTA MIN

D

S. SALVATORE

Nella Fiera dell'ASCENSIONE
dell'Anno 1778



IM. V. B. S. I. A. MDCCCLVIII.

Appreso Modello Ferris.

CON LICENZA DE SUPERIORI

ARGOMENTO.

A Rtabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da Greci sperò di sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di Notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro in modo che Artaserse uno de suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello di Dario credendolo Paricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti, (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici) diferita, finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. *Giustino Lib. III. cap. I.*

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Luogo rimotto corrispondente a giardini. Notte
Sala Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti.
Sala del Real Consiglio.

Nell' Atto Terzo.

Fonda d'antica torre.
Galleggia.
Luogo magnifico destinato per la Coronazione d'Artaserse.
Trono da un lato con sopra Scettro e Corona.
Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

Le suddette Scene sono

D' invenzione, e direzione delli Signori Girolamo, e Domenico Cugini Mauri.

INTERLOCUTORI.

ARTASERSE. Principe, e poi Re di Persia, Amico di Arbace, ed Amante di Semira.

Il Sig. Giuseppe Manfredini.

MANDANE. Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

La Sig. Angela Sartori.

ARTABANO. Prefetto delle Guardie Reali Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Giuseppe Tibaldi.

ARBACE. Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

Il Sig. Gaetano Guadagni.

SEMIRA. Sorella di Arbace amante di Artaserse.

La Sig. Mariana Magini detta la Padovana.

MEGABISE. Generale dell' Armi, ed amico di Artabano.

Il Sig. Antonio Nazolini.

La Musica e del Sig. Giuseppe Scolari.

Il Vestiario, e del Sig. Gio: Battista Roda detto Bologna.

Inventore, e Direttore de Balli sarà
 Monsieur Pietro Aloardi eseguiti dal-
 li seguenti

La Sig. Anna Conti Nadi deta Dessalles	Monsieur Pietro A- loardi.
La Sign. Angiola Agoftinelli	Sig. Giosepe Ciu- ti.
La Sig. Anna Go- refi.	Sig. Carlo Vital- ba.
La Sgn. Marianna Salamoni.	Signor Innocenzio Gambuzi.
La Sign. Giovanna Teolata.	Sig. Francesco Mo- relli.

FUORI DELLI CONCERTI.

La Sig. Magherita | Sig. Vincenzo Colli.
 Grisellini.

ATTO

U T T A 7
 A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo rimoto corrispondente a giar-
 dini. Notte

Arbace, e Mandane.

Arb. Addio.

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Ah, che l'Aurora,
 Adorata Mandane, è già vicina;
 E se mai noto a Serse (onta
 Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad
 Del barbaro suo cenno, in mia difesa
 A me non basterebbe
 Un trasporto d'amor, che mi configla,
 Non basterebbe a te d'esserli Figlia.
 Giacchè il nascer Vassallo
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio.
 Voglio morire, o meritarti. Addio.

in atto di partire.

Man. Crudel: come ai costanza
 Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara
 Il crudel non son io, Serse è il Tiranno,
 L'ingiusto è 'l Padre tuo. (adora,

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'a-
 Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro
 Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta

A 4 La

A T T O

La libertà d'un'innocente anello,
Se non fo, che lagnarmi ho gran rispetto
Man. Perdonami, io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia

Non spero, che il tuo core
Man. Odiando il Genitor ami la Figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane (gno,
argomento di amor. Troppo mi sde-

E Perchè, troppo t'adoro;

Oh Dio! tu piangi! (pianto)

Ah non pianger ben mio: Senza quel
Son debil e abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,
La crudeltà del Genitor imita.

Man. Ferma, aspetta. Ah mia vita,
Io non ho cor, che basti

A vedermi lasciar: Partir vogl'io.

Addio, mio ben.

Arb. Mia Principessa Addio.

Man. Conservati fedele,

Pensa, ch'io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò di te.

Conservati ec.

SCE-

P R I M O.

9

S C E N A II.

Arbace, poi Artabano con Spada
insanguinata.

Arb. **O** Comando, o partenza (viva)
O momento crudel, che mi di-
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide?

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio, fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò?

guardando la Spada.

Artab. Parti, saprai
Tutto da me.

Arb. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi

M'empiono di terror. Gelo in udirti
Così con pena articolare gli accenti.
Parla, dimmi, che fu?

Artab. Sei vendicato?

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento? Che facesti!

Artab. Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? mancava

A 5 Que-

Questa alle mie sventure; ed or, che spero?

Artab. Una gran tela ordisco;
Forse tu regnerai. Parti al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio! . . .

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Ar-
Fra cento affanni, e cento (bace.

Palpito, tremo, e sento
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.

Fra cento ea.

S C E N A III.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise
con guardie.*

Artab. Ecco il Principe, all'arte.

E Qual insolite voci? [loco

Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo
Prima del dì! Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al

Artas. Caro Artabano, o quanto [pianto?
Necessario mi sei. Consiglio, ajuto,
Vendetta, fedeltà.

Artab.

Artab. Principe, io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.

Artas. Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.

Art. E Dario il reo.
Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo Real?

Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,
Vi parla in Artaiense
Un Prence, un Figlio e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo. Son vostro Duce. Lo stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.]

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.

Art. Ah Megabise
Qual vittima si svena?

Meg. Ma ragion di natura
È il difender se stesso. Egli t'uccide
Se non l'uccidi.

Artas. E pur di Serse e Figlio
Dario quantunque reo.

Artab. Empio sarebbe
Un pietoso Consiglio:
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.

A 6 SCE.

A T T O
S C E N A IV.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse Signor . . .

Artas. Addio Semira .

Sem. Sentimi non partir .

Artas. Lascia ch'io vada

Non arrestarmi .

Sem. In questa guisa accogli ,

Chi sospira per te ?

Artab. D'amori o Figlia

Or non e tempo .

Meg. (Ah gelosia m'uccidi ?)

Sem. Ingrato .

Artas. Se più resto

Il mio dover offendo . [intendo .

Sem. Ah che pur troppo il tuo disprezzo

Artas. Per pietà bell'idol mio

Non mi dir, ch'io son ingrato :

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa .

Se fedele a te son' io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo fa .

Per pietà ec.

parte con Meg.

CE.

S C E N A V.

Semira, Artabano.

Sem. **G** Ran cose io temo . Ah Genitor, (perdona,
Sgombra i sospetti miei .

Artab. E tu sola non fai, che ferse ucciso,
Fu poc'anzi nel sonno,
Che Dario, è l'uccifore, e che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa ?

Sem. Che ascolto ! Or tutto intendo,
Miseri noi, misera Patria ?

Art. Eh lascia
D'affligerti, o Semira . Addio, mi chiama
Altrove il mio dover . Nella mia mente
Gran cose io volgo . Ah corrisponda il
Al principio dell'opra , (fine,
E il gran cor d'Artabano oggi si scopra .

Su le sponde del torbido Lete
Mentre aspetta riposo, e vendetta
Freme l'ombra d'un padre, e d'un Rè
Fiera in volto

La miro, l'ascolto,
Che t'addita
L'aperta ferita,
In quel seno, che vita ti diè .

Su ec.

S C E N A VI.

Semira .

V Oi della Persia, voi
Deità protettrici, a quest'Impero

A 7 Con-

Conservate Artaserse Ah ch'io lo perdo
 Se trionfa di Dario. Ei questa mano
 Bramò vassallo, e sdegnarà Sovrano.
 Ma che! Si degna vita
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva
 Per non esserne priva;
 Se lo bramassi estinto, empia farei:
 No, del mio voto io non mi pento, o Dei.
 Bramar di perdere
 Per troppo affetto
 Parte dell'anima
 Nel caro oggetto,
 E il duol più barbaro
 D'ogni dolor.
 Pur fra le pene
 Sarò felice
 Se il caro bene
 Sospira: e dice,
 Troppo a Semira
 Fu ingrato amor.
 Bramar ec.

S C E N A VII.

Mandane, Artabano, Artaserse.

Artab. Signore.

Art. Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io.

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas.

Artas. Sì, temo . . .

Artab. E non temer. Tutto è compito.

Artaserse e il mio Re. Dario è punito. *pa.*

S C E N A VIII.

Semira, Mandane, Artaserse.

Sem. Artaserse, respira.

Artas. **A** Qual mai ragion, Semira
 In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il paricida?

Mem. Che sento?

Artas. E d'onde il fai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor.

Artas. Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me. (*guardie partono.*)

Artab. Del prigioniero.

Vado l'arrivo ad affrettar. *In atto di par.*

Artas. T'arresta

Il caro Arbace,

Artabano dov' è?

Man. Non fai, che escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A IX.

Megabise, poi Arbace fra guardie, e detti.

Meg. Arbace è il reo.

Artas. Man. **A** Come?

A 8 *Meg.*

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Artas. L' Amico !

Artab. Il Figlio !

Sem. Il mio German !

Meg. L' amante !

Artas. In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Man. (Voleffe il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizi, e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer)

Man. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Man. Il tuo silenzio?

Arb. E necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato

Man. E il ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, e vero.

Artas. E non sei delinquente?

Man. E l'ucisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, Arbace,
Ti accusa, e ti condanna.

Arb.

Arb. Lo vego anch' io, ma l'apparenza in-
Artas. Tu non parli, o Semira? (ganna.

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Art. Oh Dio!

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.

Artas. Misero che farò?

Potessi almeno

Quei mommenti obbliar, che in mezzo
Me da nemici oppresso (all'armi
Cadente solevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei,
Che addeffo non avrei

Del Padre mio nel vendicar il fato,
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tuoi, (presso,
Signor, non perda un innocente op-
Se mai degno ne fui lo sono addeffo.

Artab. Audace, e con qual fronte
Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anco il Padre congiura a danni miei.

Art. O Fedeltà!

Artab. Rissolvi, e qualche affetto!

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Risolverò, ma con qual core, oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace di rissolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in tale istante,

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

A 9 SCE.

Mandane, Arbace, Semira, Artabano.
e Megabise.

Arb. **E** Innocente dovrai (bace!)
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-

Meg. (Che avvenne mai?)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Man. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.) (avrei

Arb. Tu non mi guardi, o Padre? ogn'altro

Sofferto accusator senza lagnarmi,

Ma, che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Nò che Figlio non sei, Padre
non sono.

Perfido al tuo destin io t'abbandono. *pa.*

S C E N A XI.

Mandane, Arbace, Semira, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai (ira?)
Tanto, o barbari Dei, vi sono in-

M'ascolti, mi compianga almen Semira.

Sem. No; fin che reo tu sei

Altro sperar non puoi, che i sdegni miei.

par.

S C E N A XII.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida? Ah Mega-
S'hai pietà. . . . (bise.

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa . . .

Man.

Man. Involati da me.

Arb. Ma senti amico.

Meg. Non odo un traditore. (*par.*

Arb. Oda un momento

Mandane almen.

Mand. Un traditor non sento.

Arb. Cara, se tu sapessi . . .

Man. Eh che mi sono

Gl'odi tuoi contro Serse affai palesi.

Arb. Ma non intendi.

Man. Intesi

Le tue minaccie.

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora,

Perfido m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso . . .

Man. T'abborro.

Arb. E sei . . .

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi . . .

Man. La Morte tua.

Arb. Quel primo affetto . . .

Man. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi.

Man. E non ti credo indegno.

Arb. Se al labbro mio non credi

Cara nemica mia,

Apprimi il petto, e vedi

Qual sia

L'amante cor.

Il cor dolente, afflitto

Ma d'ogni colpa privo:

Se pur non è delitto
Un innocente amor.

Se ec.

parte fra Guardie.

S C E N A XIII.

Mandane.

Arbace Arbace ah se veder potessi
In qual tumulto stanno
Per te gl'affetti miei: qual parte ancora
Usurpi nel mio cor...Figlia inumana
Quai pensieri son questi! e sei capace
D'altr'idea che di sdegno, e di vendetta?
Ombra cara, e diletta
Del mio gran genitore, ad irritarmi,
A svegliar l'ire mie te sola invoco.
Quanto posso sdegnarmi. (poco.)
Mi sdegno, oh Dio, ma quanto posso è
Per fulminar l' ingrato.
L' indegno traditore,
Farà la felva, il prato
Di strida rissuonar.
L' offesa mia, lo sdegno,
Che accende questo core
Verran col lor furore
Le belve a fecondar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Appartamenti.

Artaserse, e Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi,
nell'uscire alle guardie.

Quì si conduca Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto.
Unisci io te ne prego,
Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss'io (ce
S'ogn'evento lo accusa, e in tanto Arba-
Si vede reo, non si difende, e tace

Artas. Ma innocente si chiama.
Accorda insieme
La salvezza del Figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del Trono
Inganami, se puoi, ch'io ti perdono.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con guardie,

Artab. **S**On quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi

A II Nelle

Nelle prossime stanze

partono le guardie.

Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. Il Padre

Solo con me?

Artab. Pur mi riesce, o Figlio
Di salvar la tua vita. Andiamo,

Arb. Mi proponi una fuga
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni

Folle che sei.

Arb. No, perdona, sia questo

Il tuo cenno primiero

Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Seguimi.

Arb. In pace (mento)

Lasciami o Padre. A troppo gran ci-

Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi

Farò . . .

Artab. Minacci ingrato?

Parla, di, che farai?

Arb. Nol sò, ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà; Seguimi. Andiamo.

lo prende per un braccio.

Arb. Custodi o là.

Artab. lascia *Arb.* vedendo i custodi.

Artab. T'acchetta

Arb. O là, custodi,

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo,

Artab.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre un Addio. *par. Arb.*

Artab. Và, non t'ascolto, indegno.

S C E N A III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti (Figlio

Vinci Artabano. Un temerario

S'abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto e lento

Signor così ti stai?

Artab. Ah Megabise

Che sventura e la mia? Ricusa il Figlio,

E Regno, e libertà. De giorni tuoi

Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin ora

Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere coriamo.

Io mi rammento

De miei bassi principj. Alla tua mano

Deggio quanto possiedo.

Artab. E poco, o Megabise

Quanto feci per te.

So per Semira (so...

Gl'affetti tuoi, non gli condanno, e pen-

Eccola. Un mio comando

L'amor tuo t'afficuri, e noi congiunga

Con più saldi legami.

Meg. O qual contento.

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre (no...

Di (stringere) Imenei, quando il Germa-

Artab. Non più; Può la tua mano

Molto giovargli.

Sem. Il Sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son . . .

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti,

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.

parte.

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise:

Ah, se tu m'ami,

Questi Imenei disciogli.

Meg. T'obbedirei, ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo: (do.

Vuoi così tormentarmi, io me ne avve.

Sem. E bene al Padre obbedirò. Ma senti

Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia Sposa; E per vendetta,

Se

Se ti basta d'odiarmi

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core.

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

S C E N A VI.

Semira, poi Mandane. (solo

Sem. Qual serie di sventure un giorno

Unisce ai danni miei? Mandane,

Man. Non mi arrestar Semira. (ah senti...

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al real Consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

Man. L'interesse è distinto

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estin-

Sem. E non basta a punirlo (to.

Delle Leggi il rigor, che a lui sovrasta

Senza gl'impulsi tuoi?

Man. No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistade.

Sem. Va, solcita il colpo,

Accusalo, spietata

Riducilo a morir; però misura

Prima la tua costanza.

Man. Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai? perchè ritorni (terra

Con quest'idea, che il mio coraggio at-

Ne miei pensieri a rinnovar la guerra-p-

SCE

Semira.

A Qual di tanti mali (Arbace.
Prima oppormi degg'io? Mandane,
Megabise, Artaserse, il Genitore.
Tutti son miei nemici. Ogn' un mi assale
In alcuna dal cor tenera parte,
Mentre ad uno mi oppongo, io resto
agl' altri

Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Purchè viva, e pur che regni

Il mio caro amato bene,
Soffro in pace le mie pene
E non bramo libertà.

Soffrirò fedele amante

Il rigor della mia sorte:

Soffrirò costante, e forte

Del destin la crudeltà!

Purchè ec.

S C E N A VIII.

Gran sala del real Consiglio con Tro-
no da un lato, sedili dall' altro per
li Grandi del Regno. Tavolino, e
Sedia alla destra del sudetto Trono.

*Artaserse preceduto da una gran parte
delle Guardie, e de Grandi del Regno,
e seguito dal restante delle Guardie;
poi Megabise.*

Artas. **E** Comi o della Persia (glio
Fidi sostegni, del paterno so-
Le

Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i Principi, e sì funesti,
Che l' inesperta mano

Teme di questi avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re; chiedono a gara,

E Mandane, e Semira a te l' ingresso.

Artas. O Dei! vengano? Io vedo (*p. Meg.*

Qual diversa cagion entrambe affretta.

S C E N A IX.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Man. Signor vendetta.

D' un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d' un innocente

Man. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà! s' inginocchiano.

Man. Signor vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio. Sorgete; il vo-
stro affanno

Quanto è minor del mio.

Verso Artab: che viene.

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Artab. **S** Ignor è vana

La tua, la mia pietà. La
sua salvezza

O non

O non cura, o disprezza,

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

O la custodi;

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del Figlio: Egli lo ascolti,

Ei la assolva se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Man. Dunque così...

Artas. Così se Arbace. è il Reo

La vittima afficuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor quel cimento....

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (*a grandi.*

Se v'è ragion, che a dubitar vi mova

Meg. Il Silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Man. (Ahime!

Artas. S'ascolti.

Artab. (Affetti *nell'andare a sedere.*

Ah, tolerate il freno.)

Man. (Povero cor non palpitarmi in freno.)

Arbace con cattene fra guardie, e detti.

Arb. T Ant' in odio alla Persia

Dunque son'io, che di mia rea

fortuna

L'ingiustizie a mirar tutta si aduna?

Mio Re...

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io posso

Dubitar del tuo fallo esser lo voglio;

E perchè si bel nome

In un Giudice è colpa, ad Artabano

Il Giudicio è comesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? ammiri forse

La mia costanza?

Arb. Innorridisco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo, e ripensando

Qual io son qual tu sei; come potesti

Farti Giudice mio, come conservi

Così intrepido il volto, e non ti senti

L'anima lacerar?

Arb. Quei moti interni,

Ch'io provo in me, tu ricercar non devi

Ne qual intelligenza

Abbia col volto il cor. Qualunque io

sia,

Lo son per colpa tua. Se a miei con-

figli

Tu davi orecchio e seguitar sapevi

L'orme di un Padre amante in fac-

cia a questi

Giu-

Giudice io non sarei, reo non faresti.

Artas. (Misero Genitor.)

Man. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni;

O Arbace si difenda, o si condanni,

Arb. Quanto rigor?

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci Arbace

Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:

Ecco le prove. Un temerario amore,

Uno sdegno rubelle.

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,

Sò, che la colpa mia fanno evidente;

E pur vera non è; sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi, placa lo sdegno

Dell' offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato,

Barbaro Genitor...

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza, e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. Affetti, ah tolerate il freno.

Man. Povero cor non palpitarmi in seno.

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà,

Arb. Mio Re, non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Nè

Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi

Mille volte ragion di quest' eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio)

Man. Egli ugualmente è reo,

E se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il Giudice che fa? Questo e quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio ol-

traggio?

Arb. Mi voi morto, o Mandane.

Man. (Alma coraggio.)

Artab. Principessa, e il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand'esempio

Di Giustizia, è di se non visto ancora,

Io Condanno il mio Figlio. Arbace

mora. (*Socrive il Foglio.*)

Man. (Oh Dio !)

Artas. Sospendi, amico

Il Decreto fatal.

Artab. Segnato e il Foglio,

Si alza, e li da il Foglio.

Ho compiuto il dover.

Artas. Barbaro vanto (*ricevuto il Foglio*)

Sem. Padre inumano. (*scende dal Trono.*)

Man. (Ah mi tradisce il pianto.) (*fine*)

Arb. Piange Mandane! E pur sentiste al

Qualche pietà del mio destin tiranno

Man. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah, si permetta

Agl'affetti di Padre

Uno sfogo, Signor, Figlio perdona

Alla

Alla Barbara legge
 D' un tiranno dover, soffri, che poco
 Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi
 L'aspetto della pena. Il mal peggiore
 E de mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre
 La sofferenza mia, trovarmi esposto
 In faccia al mondo intero
 In sembianza di reo: Veder recise
 Sul verdeggiar le mie speranze: Estinti
 Su l'aurora i miei di: Vedermi in odio
 Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro.
 Saper; che il Padre mio... (dio.
 Barbaro Padre... Ah ch'io mi perdo Ad-

Artab. (Io gelo)

Man. (Io moro)

Arb. O temerario Arbace,
 Dove trascorri? Ah Genitor, perdono:
 Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti
 D'un infano dolor. Tutto il mio sangue
 Si versi pur, non me ne lagno, e in vece
 Di chiamarla tiranna
 Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, Sorgi: Pur troppo
 Ai ragion di lagnarti;
 Ma sappi... oh Dei!... prendi un ab-
 braccio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso
 Per quest'estremo Addio,
 Conservami te stesso,
 Placami l' Idol mio,
 Difendimi il mio Re.
 Vado a morir beato

Se

Se della Persia il fato
 Tutto si sfoga in me.

Per quel ec.

S C E N A XII.

Mandane Artaserse, Semira, e Artabano.

Man. **A**H, che al partir di Arbace
 Incomincio a provar, che sia
 la morte [Mandane:

Artab. A prezzo del mio sangue, ecco, o
 Soddisfatto il tuo sdegno.

Man. Ah Scelerato.

Fuggi dagli occhi miei:

Artab. Dunque la mia virtù.

Man. Taci, inumano.

Di qual virtù ti vanti?

Artab. Ma non sei quella stessa,
 Che finor m'irritò?

Man. Son quella, e sono
 Degna di lode, e se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
 Un Padre vendicar, ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in oblio.
 Quest'era il tuo dover, quest'era il mio.

Va tra le selve ircane
 Barbaro Genitore;
 Fiera di te peggiore
 Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce
 L'Africa al sol vicina,
 L' inospita Marina,
 Tutto s'aduna in te.

Va ec.

S C E

S C E N A XIII.

Artaserse, Semira, Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro
Arbace a danno

Sem. Inumano, tiranno;

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Ma ti scopre un istante

Perfido amico, e disperato amante. *pa.*

S C E N A XIV.

Artabano, Artaserse.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni

Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Quanto in un giorno;

Quanto perdo Artabano.

Artab. Ah, non lagnarti;

Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro

Più misero son' io

Artas. Grand' è il tuo duol, ma non è lie-
ve il mio.

Fra tante vicende

Di sdegno, d'amore,

L'oppresso mio core

Sospira-delira

Riposo non ha.

Mi lagno, m'affanno

Mi perdo nel pianto,

E a morte fratanto

L'amico sen va.

SCE-

Artabano.

Son pur solo una volta, dall'affanno
Respiro in Libertà: quasi mi persi

Nel sentirmi d' Arbace

Giudice destinar. Ma superato,

Non si pensi al periglio

Salvai me stesso or si difenda il figlio.

Più non bramo, o figlio amato,

Padre amante quel'io fono,

Ne perdono, ne pietà.

Frema pur nemico il fato,

Non pavento il suo furore

Ed armato di valore

Questo cor non temerà.

Ma se poi morir conviene,

Solo il Padre morirà.

S C E N A XVI.

Attrio che conduce alle Carceri.

Arbace poi Mandane, e Guardie.

Arb. **S**on stanco di penar. In odio al Pa-
dre,

All'amico, all'amante, ed a me stesso

Eh si corra a morir. Ma oh Ciel, che

miro

La mia bella nemica.

Man. Ah qual incontro, o stelle!

Arb. Adorata Mandane,

Al fin sarai contenta. A morte infame

Arbace si condanna, e quel ch'è peggio,

Si condanna per te.

Man. (Che pena o Numi!) [mo

Arb. Almen da tuoi bei lumi in tale estre-

Una

Una lagrima sola uscir vedessi.

Man. (Mi scoppia il cor.)

Arb. Mirami in volto , e legi

L'innocenza dell'alma.

Man. E come posso resistere più?

Arb. Tu piangi?

Ah, questo pianto tuo nasce d'amore.

Man. Amor sia , sia dolore

Di più non ricercar.

Arb. Tu m'ami ancora.

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Men. Amor non è: ma resta in pace , e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch' io viva, o cara

Ma se mi niegi amore,

Cara mi fai morir.

Man. Oh dei, che pena amara,

Ti basti il mio roffore,

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi.

Man. Nò:

Arb. Tu sei.

Man. Parti dagli occhi miei

Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce oh Dei

La vostra crudeltà.

a 2. Se in così gran dolore

D'affanno non si more

Qual pena ucciderà.

Tu ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Fondo d' antica Torre .

Arbace , e Artaserse .

Arb. **P**erchè tarda è mai la morte,
Quando e termine al martir?

A chi vive in lieta forte

E sollecito il morir.

Artas. Arbace .

Arb. O Dei, che miro! in questo albergo

Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?

Artas. La pietà l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni o Signor?

Artas. Vengo a salvarti, (mondo

Arb. Sig. lascia, ch' io mora. In faccia al

Colpevole apparisco, ed a punirmi

T' obbliga l'onor tuo, morirò felice,

Se all'amico conservo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senfi non anco intesi

Su le labbra di un reo. Diletto Arbace,

Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un giorno esser palese, e allora

Artas. Ah parti,

Amico, io te ne priego, e se pregando

Nulla ottener poss'io, Re tel comando.

Arb.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta

Efferti grato Arbace.

Allori, e Palme

Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga

Lentamente rivolga

I suoi giorni la Parca, e resti a lui

Quella pace che perdo (no

Che non spero trovar fino a quel gior-

Che alla Patria, e all'amico io non ritorno.

Si strugge in lagrime

L'Amante core:

Mi rende esanime

Il mio dolore:

Lasciar conviene

L'amato bene

Morir mi sento

Non v'è pietà.

S C E N A II.

Artaserse.

QUella fronte sicura; e quel sem-
Non l'accusano reo. L'esterna
Tutta di un'alma grande (spoglia
La luce non ricuopre,
E in grā parte dal volto il cor si scopre.

SCE-

S C E N A III.

Artabano con seguito de congiurati, poi Megabise, tutti da cancelli, a guardia de quali restano li Congiurati.

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe
Ascoltar le mie voci, Arbace, o stelle

Dove mai si celò? Compagni intanto,

Ch'io ritrovo il mio Figlio

Custodite l'ingresso. (entr. a mano destra.

Meg. E ancor si tarda?

Omai tempo faria... ma qui non vedo

Ne Artabano, ne Arbace!

Che si fa? che si pensa? in tanta impresa

Che lentezza e mai questa?

Artabano, Signore. (entra a mano sinistra.

Art. Oh me perduto,

Non trovo il Figlio mio, gelar mi sento

Temo ... dubito ... ascolto (no..

Forse in quest'altra parte io non inva-

Megabise.

Meg. Artabano. (incontrandosi.

Art. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Art. O Dei!

Crescono i dubbi miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu di Arbace?

Art. E chi può dirlo? ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orri-

Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forme, e descrive.
Che fa, che fu di lui, chi fa se vive?

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga?

Art. E per qual fine
La sua fuga celarmi?
Ah se Arbace io non ritrovo,
Tutto dispero, e tutto
Vego de falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo
Dalla tua man aspetta
Il Regno, o la vendetta. I passi tuoi
Signor precedo: a trionfar ti guido.

Art. Guidami dove vuoi, dite mi fido.

S C E N A IV.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei
L'unica via d'indebolirmi. Al solo
Dubbio, che più non viva il Figlio a-
mato,

Timido disperato, (no,
Vincer non posso il turbamento inter-
Che a me stesso di me tolge il governo.

Se non vive il figlio mio
Vò che mora il suo tiranno;
Dall' orrore, dall' affanno

Più

Più non posso respirar.
Già mi par vederlo esangue
Dimandar a me vendetta:
Sì l'aspetta, tutto il sangue
Del crudel saprò versar.

S C E N A V.

Galeria.

Mandane, e poi Semira.

Man. **O**'Che all'uso de mali (l'alme
Instupidisca il senso, och'abbian
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda. Io per Arbace,
Quanto dovrei, non so dolermi Ancora
L'infelice vivrà.

Sem. Tu alfin potrai
Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise.

Man. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Man. Come!

Sem. E noto a ciascun.

E tu non piangi intanto? (pianto.

Man. Picciolo è il duol quando permette il

Sem. Va se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta spoglia

Del mio caro Germano. Offerva il seno
Numera le ferite, e lieta in faccia

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia?

Rendere i giorni tuoi voglio infelici

Man. E quando io meritai tanti nemici?

Il

Il fato nemico,
 La forte tiranna
 M' opprime, m' affanna
 Mi sforza a languir.
 Il fiero martoro,
 Che prova quest' alma,
 Perduta la calma
 Non basto a soffrir.

S C E N A VI.

Semira.

Forsenata, che feci? Io mi credea
 Con divider l'affanno
 A me scemar, è più l'accrebbi. Allora
 Che insultando Mandane
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo trafiggo, e non rifano il mio.
 Non è ver, che sia contento
 Il veder nel suo tormento
 Più d'un ciglio lagrimar.
 Che l'esempio del dolore
 È uno stimolo maggiore,
 Che richiama a sospirar.
 Non è ver ec.

SCE-

S C E N A VII.

Luogo Magnifico destinato per la Co-
 ronazione di Artaserse. Trono da un
 lato con sopra Scettro, e corona.
 Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.

Artas. **A** Voi, popoli io m' offro
 Non men Padre che Re. Sia-
 temi voi.

Più Figli che vassalli.

Sarà del Regno mio

Soave il freno. Esecutor Geloso

Delle Leggi io farò. Perchè sicuro

Ne sia ciascun solennemente il giuro.

(una comparsa porta la Sottocopa con la tazza.)

Art. Ecco la Sacra tazza. Il giuramento
 Abbia nodo più forte.

Compisci il rito, (e beberai la Morte.)

(prende la tazza, e la porge ad Artaserse.)

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
 Per cui tutto nel mōdo, e nasce, e more,
 Volgiti a me; se il labbro mio mentisce,
 Piombi sopra il mio capo il tuo furore.
 Languisca il viver mio, come languisce,

(versa sul fuoco parte del liquore.)

Questa fiamma al cader del Sacro u-
 more,

E si cangi or, che bevo entro il mio seno
 La bevanda vital tutta in veleno.

SCE-

S C E N A VIII.

Semira, e detti.

Sem. **A** Lriparo, o Signor. Cinta la Reg-
Da un popolo infedel tutta ri-
suona

Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *(posa su l'Ara la tazza.)*

Art. Qual alma rea mancò di fede!

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace, e il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive l'ingrato, io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi mio Re? per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir ...
(in atto di partire.)

S C E N A IX.

Mandane, e detti.

Man. **F** Erma, o Germano.
Gran novelle io ti recco;
Il tumulto svanì?

Artas. Fia vero? e come?

Man. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa

Fi-

Fino all'Attrio maggior; quando chia-
mato

Dallo strepito infano occorse Arbace.

Art. *(Incauto Figlio.)*

Artas. Un Nome
M'inspirò di salvarlo. E Megabise
D'ogni delitto autor.

Art. *(Felice inganno.)*

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi;

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E** Cco Arbace, o Monarca a piedi
(tuoi)

Arta. **V**ieni, vieni al mio sen.

Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e renda a noi
Qualche ragion del sanguinoso ferro,
Che in tua man si trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore, *(cia.*
Qualche premio da te, lascia ch'io tac-

Artas. Giura tu almeno: Ecco la tazza.

Arb. Son pronto.

Man. *(Ecco il mio ben fuor di periglio.)*

Art. *(Che fo? Se beve, è avvelenato il
Figlio.)*

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel mōdo, e nasce, e more.

Art. *(Misero me!)*

Arb. Se il labro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno

La

La bevanda vital

Artab. Ferma, è veleno.

Artas. Che sento!

Artab. O Dei!

Artas. Perché finor tacerlo?

Artab. Perché a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me

Artab. Dissimular non giova.

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio Sangue

Tutto versar voleva. E' mia la colpa,

Non è di Arbace. Il Sanguinoso acciario

Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio

Pietà di Figlio. Ah, se minore in lui

La virtù fosse stata, o in me l'amore

Compivo il mio disegno,

E involata t'avrei, la vita, e il Regno.

Arb. (Che dice?)

Artas. Anima rea. M'uccidi il Padre,

Della Morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi

T'indusse mai la scelerata speme?

Empio morrai.

Art. Noi moriremo insieme.

(*snuda la Spada e seco Artas. in atto di*

difesa.

Arb. Oh Dio! fermate.

Signor pietà.

Artas. Non lo sperar per lui. (fondo

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà

Sarà Sposa se vuoi. Sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la vo-
glio,

Se per esserti fido

Se per salvarti il Genitore uccido.

Artas. Ah, virtù, che innamora!

Arb. Oh, non domando

Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede,

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio

E' Sangue d'Artabano il Sangue mio

Artas. Sorgi non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resistere mai può? viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio,

E' doni il tuo Sovrano (glio.

L'error di un Padre alla virtù di un Fi-

C O R O

Giusto Re, di Persia adora

La clemenza affisa in trono,

Quando premia col perdono

D' un'Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora

Che compagna à la pietà.

Fine del Dramma.